

## LE BOTTEGHE DELL'INSEGNARE

Report dei lavori svolti durante la Convention  
“Il piacere di insegnare. Incontri e percorsi per conoscere la realtà”  
Castel San Pietro Terme 20-21 ottobre 2018  
ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO  
*Co-progettare e condividere esperienze di alternanza scuola lavoro*

RESPONSABILI: Cesare Iacobelli, Paolo Ravazzano, Matteo Foppa Pedretti

### L'ALTERNANZA NELL'ETÀ DELL'INCERTEZZA

***Dai racconti dei protagonisti alcune pietre miliari di una scuola che non ha abbandonato la presunzione di dialogare con il mondo alla ricerca del proprio significato***

L'incertezza del contesto è il quadro che, attualmente, maggiormente caratterizza l'esperienza dell'alternanza nelle scuole. L'incertezza ordinamentale (che fine farà l'alternanza?), l'incertezza nelle procedure (come dobbiamo valutare?), l'incertezza orientativa, ovvero la difficoltà a confrontarsi con la molteplicità delle esperienze in campo a partire da criteri di giudizio chiari e minimamente condivisi (ogni scuola sembra disporre di una propria interpretazione sostanziale dell'alternanza), sono i fattori di un cocktail difficile da ingerire. Persino all'interno dello stesso Istituto, spesso, si riscontano differenze significative nel modo di interpretare l'alternanza tra i diversi indirizzi di studio: “alcuni ci credono, altri la vivono come l'ennesimo appesantimento burocratico”. Un mero adempimento amministrativo cui si è obbligati senza essere convinti”. Quasi dappertutto si fatica ad accumulare esperienza, a riconoscere una tradizione e, di frequente, pratiche eccellenti cadono nell'oblio. Con il filosofo, verrebbe da dire: “Pánta rheî”. Tutto scorre e nulla resta, sempre più velocemente, disordinatamente, il tempo ingoia tutto e non lascia nulla? Ma no, non è così! L'acqua scorre, ma il fiume “resta lì” e la nostra Bottega del lavoro ne fornisce, puntualmente, una piccola – grande testimonianza.

Grazie all'intervento di alcuni colleghi, “il piacere di insegnare”, non è stato, anche per i partecipanti alla Bottega di quest'anno, solo il titolo della convention DIESSE 2018, ma il portato di un'esperienza reale condotta tra mille difficoltà cui si è opposta la tenacia di chi “sa l'importanza di

quanto sta facendo". Di nuovo, come si addice all'attività di un buon laboratorio artigianale, si è fatto vivo tra i presenti il paradigma, il canone di un modo di intendere l'alternanza evidente e perfettamente riconoscibile. In sintesi, l'idea di una scuola "presuntuosa", non al servizio dell'individuo, ma della persona, cioè dell'intero villaggio, dell'intera comunità educante. L'idea di un'istituzione e di un modello organizzativo assolutamente centrale all'interno di una forma culturale - la nostra - la cui crescente incertezza rappresenta la fonte prima delle sue stesse difficoltà. Le difficoltà di una scuola che fatica a riconoscere nel "ora, lege et labora" il significato profondo di un rapporto con il mondo e con il reale che ha fatto grande la nostra tradizione e che proprio nel momento "del bisogno maggiore" - nel momento in cui diventa ogni giorno più evidente l'urgenza di "prendersi cura e assumersi la responsabilità del creato" - sembra smarrito.

### **Seconda parte dei lavori: Interventi dei colleghi partecipanti alla bottega.**

Che senso ha iniziare un verbale dalla fine dei lavori? Il punto è che spesso, la fine chiarisce meglio il significato dell'inizio e degli elementi svolti lungo il percorso. In quest'ottica l'ultimo incontro, quello della domenica mattina, ha raccolto alcune esperienze relative ai BES e, soprattutto, all'apprendistato, che sono sembrate una sorta di "ri-esposizione" completa, una specie di ricapitolazione di tutte le potenzialità dell'alternanza intesa nel senso più ampio e più alto possibile; ovvero come percorso formativo e educativo capace di integrare al meglio, al proprio interno, teoria e pratica, conoscenze e abilità.

Quali sono state dunque le evidenze nuovamente, prepotentemente emerse? In primo luogo, il valore aggiunto della formazione di una rete di scuole frutto della ricerca dal basso di un livello organizzativo e di condivisione di risorse ottimale, capace di fronteggiare compiti complessi altrimenti improponibili. Portare al diploma ragazzi attraverso esperienze di apprendistato in un contesto di piccole e medie imprese, rappresenta, per la singola scuola, una sfida persa in partenza. Senonché di queste sfide l'alternanza ne procura quotidianamente quando i ragazzi tornano dalle aziende. Sfide che impegnano la scuola capace di ascolto a realizzare cambiamenti profondi e, nella fattispecie, a compiere una vera rivoluzione. Un apprendimento a più livelli che va dai singoli docenti - chiamati a rimodulare e, in qualche caso, ad aggiornare i contenuti disciplinari alla luce dell'esperienza esterna dei propri allievi - sino agli strati più consolidati dell'organizzazione con cambiamenti, a dir poco sorprendenti, negli orari di insegnamento, nei

tempi dei percorsi formativi, nello sfruttamento di sinergie capace di valorizzare lo scambio di competenze tra le diverse agenzie ecc. ecc... Nell'insieme il risultato che maggiormente balza all'occhio è quello della "conquista" di una "impressionante" flessibilità interna che conferisce al sistema maggiore resilienza e reattività alle istanze della comunità cui deve corrispondere. Insomma, nel vortice generativo delle attività e nel pieno di una sussidiarietà praticata, una comunità che rinasce. Individui soli che d'un tratto si riscoprono persone passando attraverso "il piacere di stare insieme", affrontando, in autonomia e responsabilità, le "incombenze della vita".

### **Prima parte dei lavori: Interventi dei coordinatori della bottega.**

Dalla pragmatica formazione della rete di scuole appena illustrata, si arriva così ad intendere, ex post e sotto altra luce, il rilievo del secondo fattore illustrato nel pomeriggio di sabato: la straordinaria importanza della coprogettazione dei percorsi formativi non routinaria o di facciata. Una coprogettazione autentica che - come poi si vedrà nella mattina successiva - obbliga sino al dettaglio e, necessariamente, costringe la scuola ad allargare il reticolo delle relazioni ingaggiando un confronto a tutto campo con le aziende sino a coinvolgere, nel caso dell'apprendistato, le famiglie dei ragazzi alla ricerca di combinazioni, incastri, opportunità, scambio di favori per il trasporto e/o i trasferimenti di know-how. Il tutto, nel contesto di coraggiose "curvature" dei profili d'uscita volte ad accogliere le esigenze del territorio nel momento stesso in cui si continua a garantire ai propri allievi una formazione "globale", professionale e di "cittadinanza attiva".

Ma quali sono i requisiti di una "coprogettazione" autentica? Quali "le gambe" su cui poggia e procede? Gli interventi dei coordinatori della bottega, nelle rispettive introduzioni del sabato - oltre a suggerire alcuni spunti di riflessioni sull'alternanza nei licei - si sono incaricati di richiamare questi aspetti. In sintesi, la mappa fornita si potrebbe rappresentare così: *"Un reticolo di soggetti comunicanti, fondato su un linguaggio, dei bordi (confini), alcuni nodi e linee di connessione presidiate da figure classiche"*.

### **I bordi del reticolo: il portfolio di aziende.**

I bordi rappresentano i confini senza i quali non c'è territorio. Scuole in rete (indirizzi di studio, dipartimenti, Consigli di Classe) famiglie e alunni e un portfolio di aziende (imprese, associazioni, enti pubblici) ne formano, per così dire, la popolazione. I bordi non sono impermeabili, ma neppure indefinitamente aperti. Nessun linguaggio né sistema di relazioni può infatti svilupparsi se

non all'interno della definizione di uno spazio condiviso e, al tempo stesso, relativamente esclusivo. Il punto è veramente importante abituati, come siamo, a pensare che ogni definizione rappresenti più un limite che un irrinunciabile, *impegnativo* inizio. Un inizio di percorso che non può prescindere dalle mille sfaccettature di una medesima domanda cruciale che costituisce, al tempo stesso, la prima sfida di ogni forma di alternanza: Che senso ha per me? Di cosa voglio prendermi cura? In quale impresa voglio coinvolgermi? Qual è la parte di realtà che mi interessa? Di quale storia voglio essere parte? In quale "narrazione" mi riconosco? È dunque facile comprendere come, senza dare risposta a questa domanda, è bene vero che si evita di definire e discriminare per cadere però, quasi inevitabilmente e inavvertitamente, nel mero gesto alienato dell'adempimento amministrativo tipico delle cose che si fanno senza conferire loro alcun significato.

### *Gli snodi essenziali: il tutor scolastico, il tutor aziendale e i Consigli di Classe.*

All'interno dello spazio condiviso, gli snodi cruciali sono presidiati da almeno due classiche figure "generative" cruciali: il tutor scolastico e il tutor aziendale. Attraverso queste autentiche aperture passa infatti la maggior parte della informazione destinata a far decantare, nei consigli di classe e con il fattivo coinvolgimento dei genitori, quella "curvatura del profilo d'uscita" che rappresenta la maggiore, sintetica evidenza che qualcosa di importante sta accedendo, che una vera comunità educante si sta formando "e crescendo", "e sottraendo" alla solitudine egoistica i suoi membri. Dal dialogo tra il tutor aziendale e quello scolastico si attendono pertanto le "note a piè di pagina" di una terminologia in divenire carica viepiù di significati e pratiche condivise reciprocamente "plasmanti e/o ri-plasmanti".

### *Valutazione e "ri-coprogettazione"*

Senza giudizio non c'è esperienza. Senza valutazione non c'è alternanza né nulla di tutto quanto dovrebbe conseguire: coprogettazione, dialogo con le aziende ecc... Prima ancora di entrare nel merito del "come valutare", sarebbe quindi necessario condividere questo assioma. L'evidenza, d'altro canto, è facile da riscontrare. Nelle esperienze dove non compare giudizio, dove non viene riconosciuto un peso sostanziale alla valutazione dell'alternanza, la stessa decade universalmente nella pratica routinaria e nell'irrilevanza del mero adempimento burocratico. Insomma, un appesantimento del quale si potrebbe tranquillamente fare a meno. Ma come valutare? Le

pratiche, al riguardo, sono molteplici e in alcuni casi, per usare un eufemismo, anche molto “creative”. Si va dal semplice criterio aggiuntivo per l’assegnazione del voto di condotta, al “voto in pagella” riservato all’alternanza, passando per il voto alla relazione finale - ponderato dalla valutazione del tutor aziendale – inserito nel registro della/e disciplina/e di indirizzo e/o coinvolte. Tra le varie opzioni emerge, dal confronto tra i partecipanti alla bottega, quella del voto a parte, in pagella. Voto cui eventualmente aggiungere un certo numero di crediti scolastici dedicati che, ovviamente, andrebbero ad evidenziare ancora di più il rilievo dell’alternanza. Si tratta, naturalmente, di scelte subordinare ai prossimi sviluppi normativi ministeriali. Scelte che, in ogni caso, qualora la scuola si dimostrasse consapevole del peso del proprio giudizio per i ragazzi, le famiglie, le aziende e per se stessa, potrebbero essere messe al riparo dall’incertezza normativa “ripiegando” su forme, per così dire, “domestiche” quali, ad esempio, una specifica scheda di valutazione dell’alternanza inserita nel fascicolo dell’allievo e riportante, in maniera esaustiva, i criteri di giudizio e gli esiti formativi complessivi dell’esperienza lavorativa dello studente. Infine, un’ultima, ma non per questo meno importante, opzione: quella dell’esame di stato. Nell’ambito del colloquio rimane infatti ancora formalmente aperta l’opportunità di una presentazione organica di alcuni essenziali nuclei del proprio percorso scolastico illustrati a partire dalle esperienze di alternanza scuola lavoro. In quest’ottica la presentazione dovrebbe pertanto contenere le competenze trasversali di base e quelle professionalizzanti e/o di indirizzo interessate dai progetti formativi, i compiti assegnati e le attività svolte in azienda per concludere alla fine con l’illustrazione dell’eventuale “capolavoro”, ovvero del prodotto capace di fornire, in forma sintetica, l’evidenza della padronanza di abilità cruciali e del relativo lessico.

### L’alternanza nei licei: opportunità o lacciolo?

L’alternanza che - tra appesantimenti burocratici dimentichi dei “rendimenti decrescenti<sup>1</sup>” (più aggiungi e meno vale) e interpretazioni riduzionistico/amministrative - già risulta spesso in difficoltà nelle scuole tecniche e professionali, in molti licei sembra incontrare resistenze insormontabili. Le obiezioni dei colleghi appaiono frequentemente ragionevoli, ma non per questo meno superficiali. Certo che tra catalogare reperti e “incontrare Socrate”, di primo acchito, sembra meglio “incontrare il filosofo”. Sicuramente appare uno spreco l’insegnante eccellente che

---

<sup>1</sup> Legge economica fondamentale riguardante la produttività dei fattori della produzione nel breve periodo

perde ore al telefono o nel compilare un modulo probabilmente scarsamente utile o affatto inutile. Dobbiamo dunque concludere che la sfida dell'alternanza sia tanto facilmente surclassabile? Non pare proprio che le cose stiano completamente in questi termini e dalla Bottega, anche in questa edizione della Convention, sono emerse alcune semplicissime considerazioni. La prima, la più solida. Erroneamente si pensa che l'alternanza sia solo introduttiva alla professione, dimenticando che nel progetto formativo dovrebbero trovare altrettanto spazio le competenze trasversali, le cosiddette non cognitive skills. Davvero pensiamo che il lavoro, l'azienda non abbiano nulla da dire al riguardo? Se così fosse, se veramente insegniamo cose del genere ai nostri studenti, si capisce bene perché il "lavoro sia in crisi". Il nostro di docenti sottopagati come quello degli altri peraltro. Ma c'è anche molto di più. Una seconda osservazione. È evidente che l'alternanza, se ben fatta, ha comunque, nel bene o nel male, un enorme valore orientativo. È un'opportunità in più di confronto con il reale tramite il quale il ragazzo "scopre se stesso", individua e/o verifica "il proprio talento". Davvero pensiamo che solo l'aula possa offrire al meglio questa possibilità? Forse che per i licei l'orientamento non è un problema? E se le cose stanno veramente così, come si spiega l'elevato tasso di abbandoni universitari nei primi anni? Certamente l'alternanza, anche in un liceo, può essere molto di più di tutto questo ed è vero che, probabilmente, richiede sviluppi progettuali più variegati, meditati e creativi. Un fatto è però certo. Tanti ragazzi liceali hanno tratto da esperienze ben pensate e progettate un'enormità di insegnamenti, tanta motivazione e sicuramente, spessissimo, una maggiore consapevolezza di se stessi.